

Nell'anno del bicentenario della nascita il tredicesimo Rossini Opera Festival ha messo in cartellone per la prima volta il capolavoro del compositore pesarese

La regia di Luigi Squarzina ha puntato sul personaggio di Don Bartolo, simbolo di un mondo invecchiato e corrotto  
Direzione «cameristica» di Paolo Carignani

# E il barbiere conquistò Siviglia

Inaugurata a Pesaro la XIII edizione del Rossini Opera Festival con *Il barbiere di Siviglia*, «simbolo» del genio rossiniano. La regia di Luigi Squarzina e le scene di Giovanni Agostinucci hanno puntato soprattutto sulla figura di Don Bartolo, personaggio sospeso tra rimpianti del passato e inganni del presente. Sul podio Paolo Carignani, che ha privilegiato una visione «cameristica» del lavoro.

ERASMO VALENTE

PESARO. Bellissimo. Rossini non era andato a Siviglia (e pure l'Expo voleva incentrare la stagione lirica su opere che avessero al centro quella meravigliosa città), e Siviglia è arrivata qui, a Pesaro, da Rossini. Bellissimo, dicevamo, una cannonata di quelle che spara Don Basilio per far capire l'importanza dei disastrosi effetti della calunnia, e si mette, qui, nello spettacolo, dinanzi agli occhi, una enorme lente d'ingrandimento che svela la sua faccia come quella di un mostro. E dunque Siviglia è arrivata per onorare il suo glorioso barbiere.

Finisce la *Sinfonia* (siamo al Teatro Rossini) - ed è la terza volta che Gioacchino tira in ballo questa musica già utilizzata per *Aureliano in Palmira* e per *Elisabetta regina d'Inghilterra* - si apre mollemente il si-

pario, e Siviglia appare lì, sotto i nostri occhi, come in una gigantografia, una mappa in rilievo, sonnacchiosa alla prima luce dell'alba, poi più rilucente e assolata. Ecco la Cattedrale, ecco la torre Giralda, ecco l'Alcazar e più in fondo, chissà, anche la Plaza de Toros. Non si vede, ma Figaro la indica, la sua *Peluchera*, il suo negozio.

Questa Siviglia è lontana dalla casa di Don Bartolo, che potrebbe essere raggiunta da quelle piccole telefoniche che dall'Expo arrivano fin sulla soglia della città. Qui, invece, vediamo la gente sbucare dal sottosuolo, come da un Metro, per giungere dinanzi al balcone di Rosina. La gente che suona la Serenata. Il balcone è la grata di un carcere, si direbbe, governato da un Don Bartolo in vena di grandezza. Si attergerà ad un grande scienziato)



«Il barbiere di Siviglia» che ha inaugurato il Rossini Opera Festival di Pesaro

o di piccolezze d'anima. Vive in una sorta di fortezza che è anche casa e chiesa. La sua stanza è circondata come da tre cappelle di chiesa, ornate di colonne tortili e «presidi» da nudi virili, statue dorate. Esce accompagnato da un servo che gli porta un carrettino e dalla domestica che gli tiene aperto sul capo l'ombrello bianco. Non va al supermercato,

perché poi torna a casa con quelle cere anatomiche che servono per studiare e misurare muscoli, ossa, tendini. Gli piace la musica antica e lui stessa cantichia una melodia del passato, ma anche gli piace, quando la scienza lo attira, indossare tunica e berretta di quei medici cari a Moliere e al suo malato immaginario. Si tratta qui di un medico imma-

ginario, uno di quei medici che ama la buona musica e ha stampato sul fianco del clavicembalo un distico che celebra, in latino, la musica come «compagna di letizia e medicina dei dolori». Quando, alla fine del primo atto, gli cantano «guarda Don Bartolo, sembra una statua», lui sa come mettersi, scimmiettando le statue dorate e il cor-

po di plastica del quale prende il posto sul tavolo.

Un approfondimento del personaggio (un folle che vuole Rosina, la dote, la musica e la scienza) è il risultato della regia di Luigi Squarzina e dello scenografo (colonne, statue, drappi rossi in un ambiente suggerito da Hoffmann), i quali hanno anche realizzato quella minaccia sussurrata a se stesso da Don Bartolo, di far murare il balcone dal quale Rosina svolge il filo del suo traffico amoroso. Così, quando Figaro e il Conte irrompono dal balcone, dovranno sfondare il muro improvvisamente, anticipando una sorta di breccia di Porta Pia, dalla quale si torna ad ammirare la veduta di Siviglia.

La «lettura» si sposta su Bartolo, vecchio pazzo, intomo al quale non fanno proprio una bella figura né gli amici (ma non ne ha) né i nemici (e sono tutti gli altri).

Tenuta in serbo dal R.o.f. come opera «simbolo» di Rossini nel bicentenario della nascita, questo *Barbiere* diventa un'altra «cosa». Simbolo anche, chissà, d'un mondo folle e invecchiato (Bartolo), corrotto (Figaro, Don Basilio), lui sa come mettersi, scimmiettando le statue dorate e il cor-

po di plastica del quale prende il posto sul tavolo. Per quanto riguarda il resto (ed è quanto più conta), diremmo che Paolo Carignani ha puntato su una visione «cameristica» della partitura, appoggiandosi più ai timbri solistici dell'orchestra (quella della Rai di Torino), di grande pregio, che dall'abbaglio di vistose sonorità. E, del resto, gli stessi cantanti si sono piuttosto affermati in momenti di incantamento solistico o in duetti, che nei «concertati» propensi alla mezza voce.

C'era un bel pubblico che, senza scalmare, ha poi applaudito Lola Casariego (Rosina), la grazia scenica non raggiunge quella canora; Bruce Ford (Almaviva; sostituito da Merrit l'anno scorso e ancora sembra inseguire un'altra presenza); Maurizio Picoconi (Bartolo: un po' riluttante alla piena voce); Roberto Frontali (Figaro: disinvolto ed elegante); Giovanni Furlanetto (Basilio: una riconferma della sua vocazione al personaggio); Gabriella Morigi (Berta); Roberto Scalfriti, Franco Arcangeli, Giovanni Guerra.

Si replica oggi, mercoledì e sabato, sempre alle 20.30. Aspettiamo adesso, al Palasport, *Semiramide* diretta da Alberto Zedda, con regia, scene e costumi di Hugo De Ana.

Definitive le dimissioni dal Cantiere  
**Henze: «Addio Montepulciano»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Il «Cantiere d'arte» di Montepulciano è orfano: il direttore artistico di uno dei principali festival di musica classica e contemporanea in Italia, Hans Werner Henze, venerdì ha comunicato per fax le sue dimissioni al Comune di Montepulciano, nel senese, e al Comitato di gestione della manifestazione da lui inventata all'inizio degli anni Settanta.

L'addio del compositore tedesco era nell'aria: a pochi giorni dall'apertura della 17ª edizione, inaugurata il 16 luglio scorso con il *Re Teodoro in Venezia* di Paisiello riscritto da Henze stesso, il musicista aveva improvvisamente abbandonato Montepulciano.

«Per motivi personali», aveva scritto in una lettera al comitato e all'amministrazione comunale. E questa è la versione ufficiale. Quella dietro le quinte naturalmente non coincide. Henze, uno dei maggiori compositori viventi, non avrebbe gradito i tagli finanziari al suo festival e, in particolare, la soppressione dal programma della sua nuova opera, *Le disperazioni di Pulcinella*. «Non è così smentisce l'assessore alla cultura del Comune Massimo Della Giovanna - perché il taglio dell'opera dal programma lo aveva già deciso Henze ad aprile, quando abbiamo dovuto fare i conti con i soldi. Dunque non è stato un taglio all'ultimo momento». Comitato di gestione del «Cantiere» e amministrazione comunale discuteranno delle dimissioni domani stesso. «Per ora - dice Della Giovanna - l'intenzione è quella di respingere le dimissioni». Il festival comunque non morirà. Il prossimo anno «sarà maggiore», assie-

cura l'assessore. Quanto al diretto interessato, Henze dichiara di non voler commentare l'accaduto, preferisce comporre in santa pace a casa propria. In effetti sta lavorando sodo: forse oggi avrà completato il nono e ultimo movimento del *Requiem* che verrà eseguito per la prima volta il prossimo anno a Colonia. In settimana inizierà la sua ottava sinfonia, commissionata dalla Symphony Orchestra di Boston, e presto intende scrivere anche la nona e un balletto. Il che, se è un bene per la musica, non lo è per il «Cantiere».

Il festival infatti è figlio naturale del compositore tedesco, così come Spoleto è legato a Menotti. Henze ha dato un'impronta personale e particolare alla manifestazione estiva di musica classica e contemporanea: grazie a lui Montepulciano attira giovani musicisti da tutta Europa per sperimentare e far musica; ha compiuto interessanti ripescaggi, soprattutto dal Settecento; ha coinvolto le strutture musicali e parte della popolazione e, non ultimo, ha riportato a nuova vita luoghi come il Tempio di San Biagio o il Teatro Poliziano, tenuto a lungo chiuso. Quanto sia legato a doppio filo al suo inventore, il «Cantiere» lo ha dimostrato dopo il primo addio di Henze, durante i cinque anni in cui la guida della manifestazione è stata affidata al direttore d'orchestra Gian Luigi Gelmetti: una direzione di alta professionalità, certo, ma priva del carisma impresso dal tedesco. Che tre anni fa tornò in terra senese. L'augurio dei musicofili è che Henze ci ripensi anche questa volta.



Hans Werner Henze

# Salisburgo chiama Muti: la Scala all'edizione '93

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Con Claudio Monteverdi, Luigi Nono e Giuseppe Verdi gli autori italiani avranno un posto di rilievo, accanto a Mozart, nel programma del Festival di Salisburgo 1993, che dovrebbe ospitare anche la Scala. Harmoncourt dirigerà *L'incoronazione di Poppea* (regia di Jürgen Flimm), René Jacobs *L'Orfeo* (regia di Herbert Wernicke), Georg Solti riprenderà in agosto il *Falsstaff* con la regia di Ronconi in coproduzione con il Festival di Pasqua, mentre di Nono sarà eseguito il *Prometeo* affiancato da una decina di

concerti con musiche del compositore veneziano e di altri autori viventi. Questa importante proposta nasce dalla nuova collaborazione tra il Festival e una iniziativa di giovani musicisti di Salisburgo, *Zeitfluss '93*. Di Mozart verrà ripreso il *Flauto magico* con la regia di Schaaf, diretto da Bernard Haitink e saranno nuovi gli allestimenti di *Così fan tutte* con la direzione di Christoph von Dohnanyi e la regia di Luc Bondy, e del *Lucio Silla* diretto da Sylvain Cambreling con la regia di Peter Mussbach. Fra i numerosi concerti, che

offrono un quadro assai vario, una particolare attenzione è data a un classico del Novecento come Bartók e un piccolo ciclo è dedicato ai due maggiori musicisti ungheresi viventi, Ligeti e Kurtág. Nell'insieme dunque il programma per il 1993 appare ampio, articolato e interessante, abbastanza aperto, anche se con la comprensibile cautela di un festival di respiro internazionale: ascoltandolo senza prevenzioni si vedrà se le perplessità sullo spazio concesso a direttori come Cambreling e Dohnanyi sono giustificate.

Nel clima propositivo dei progetti futuri pesavano però

ancora le polemiche sulla *Clemenza di Tito* e sulla rinuncia di Muti a dirigerla. Gérard Mortier, il nuovo direttore artistico del festival, ha ribadito che nessuno intende trascurare le ragioni della musica per far spazio a un cosiddetto «teatro di regia» e ha sottolineato che solo dalla collaborazione di tutti può nascere un risultato soddisfacente. Parole incontestabili; ma né queste nobili affermazioni, né il grottesco imperversare di interviste e pettegolezzi di questi giorni spiegano perché la collaborazione sia stata impossibile, e perché Muti abbia scoperto a dieci

giorni dalla *prima* di non poter accettare una concezione registica nota nelle sue linee essenziali da dieci anni, discutibile, ma degna di essere discussa, come forse dimostrano gli elogi della critica tedesca e le stesse opinioni divergenti di quella italiana e austriaca. Intanto un chiarimento tra Muti e Mortier è la premessa necessaria per definire la presenza della Scala a Salisburgo l'anno prossimo: oltre all'inevitabile *Messa da Requiem* di Verdi, ci dovrebbe essere un'opera. Vista la deludente regia di Herzog appariva improponibile la *Donna del lago* di Rossini, mentre una ipotesi

plausibile potrebbe essere la *Lodoiska* di Cherubini, che Muti dirige in modo esemplare e di cui Ronconi fece una bellissima regia. Parlando di *Don Carlo*, che inaugurerà la prossima stagione scaligera, Mortier ha ricordato che a Salisburgo c'era stata quella di Karajan e abbandonando la cautela diplomatica, ha accennato al brutto effetto di vedere in scena insieme Pavarotti e Coni: un esempio di battute che un direttore del Festival di Salisburgo farebbe meglio a tenere per sé anche se esprimono perplessità condivisibili.

E anche per queste brusche battute che Mortier procura

ostilità ad un suo progetto culturale che non ne merita. Fioriscono qui in città le interviste inutili e i pettegolezzi malevoli: così la malattia (vera) che ha costretto Jesse Norman a cancellare tutta la tournée europea è diventata in men che non si dica un'arma per gli avversari di Mortier. Eppure dal concerto inaugurale di Harmoncourt (con un'aspra e bellissima interpretazione della *Missa solemnis* di Beethoven) all'attesa presenza di Boulez e a tante altre proposte che solo qui a Salisburgo sembrano incredibilmente audaci, è di alto profilo il programma schierato da questo Festival 1992.

## PEUGEOT 106

# OGGI ANCHE CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE

La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. E' omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale. Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000\* CHIAVI IN MANO  
\* VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm <sup>3</sup>	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

**PEUGEOT 106**  
IL TUO MODO DI ESSERE